

Nino Ruju: lo stile è l'uomo



La scomparsa di Nino Ruju, oltre il dolore e la tristezza per la perdita di un amico, comporta una sollecitazione implicita e tipica di questi momenti di assoluta nostalgia: il ripercorrere le cose fatte insieme, i momenti di comune impegno come, ad esempio, le cinque puntate televisive del programma "Tenera è la notte", anche con Luciano Scateni, trasmesse da Rai 3 negli anni '80 in sede nazionale. E come non ricordare il nostro dialettico e sindacale punto di vista in seno alla Promotrice di Belle Arti ai tempi di Max Vajro o, ancora, le riprese che Nino fece, nel "ritrovo di tendenza Be Out", delle pitture murali fatte dall'indimenticabile Guido Sacerdoti nelle quali affondavano le radici

di tutta la pittura. Suggestive riprese alle quali collaborai, insieme a Marcella Marmo e a Elena Saponaro.

Non è questo un lavoro di scavo mnemonico, che peraltro richiede tempo, sono solo immagini (e tante!) che ho davanti, in primo piano, nel magazzino della memoria accomunate dal fatto che sono state convissute con Nino. Frugando ed evocando queste nostre esperienze ricordo un bel momento, assai più recente. Nel dicembre del 2012, nell'ambito della rassegna d'arte Novecento & Oltre, da me curata presso la Saletta Rossa della libreria Guida, presentai la lunga e articolata ricerca artistica di Nino Ruju, clamorosamente escluso dal museo Napoli Novecento. Cosa questa che, assieme ad altre sottovalutazioni (Giuseppe Antonello Leone, Peppe Macedonio, Libero Galdo, Giovanni Ferrenti, solo per fare qualche nome), mi aveva motivato non poco nell'intraprendere un cammino esplorativo e conoscitivo sul conto di diversi artisti napoletani. La presentazione di queste consolidate figure, sia per la vivacità e l'operosità dei soggetti protagonisti sia per la numerosa e sentita partecipazione del pubblico, è stata largamente compensativa del mio impegno organizzativo.

Quella serata alla Saletta Rossa, dedicata a Nino Ruju, fu densa d'interventi. Ermanno Corsi, Pasquale Esposito, Annella Prisco e Daniela Ricci tratteggiarono a lungo la figura dell'artista; da parte mia, per la lunga e affettuosa frequentazione mi soffermai sulla nostra collaborazione e su i film-documento, dedicati alla città, per i quali avevo scritto i testi. Fu proiettato un video, realizzato da Nino che riguardava tutta la sua produzione artistica che va dal 1950 al 2012. Un arco di tempo che dava conto delle molte linee di ricerca dell'artista, confermando la sua straordinaria vitalità e presenza sulla scena artistica internazionale.

Un bel video antologico, che spero si possa ancora presentare al pubblico, dal quale emerge l'essenza della sua pittura: il colore, la consistenza materica, l'interazione sensuosa, felice,

accordante tonalità o accostamenti complementari come una certa pittura di Gauguin molto amata da Nino. Dall'uso sapiente della materia cromatica fino alla materia tattile della cartapesta, con la quale Nino ha modellato espressionisticamente il volto dei potenti, di quelli che fanno parte della cosiddetta casta, si andava configurando un nuovo e sarcastico ciclo nel

quale l'artista manifestava nuove intenzioni comunicative.

E poi quel passaggio sorprendente all'immagine digitale, laddove Nino ha assimilato, con freschezza e rapidità giovanile, le nuove tecnologie intuendone le vaste possibilità creative e sviluppando il nuovo ciclo della Net Art. E' questo un percorso fortemente innovativo dove crea strutture e forme complesse: straordinari e gioiosi giochi immaginativi nei quali la realtà è convertita in molteplici spunti interpretativi nei vari e raffinati passaggi e variazioni nel virtuale.

La ricerca affrontata con grande

vitalità ed entusiasmo gli dà ulteriori possibilità di connettersi con altri luoghi, con musei, gallerie e mostre di altre città. Londra, anzitutto, dove partecipa alle diverse biennali d'arte di questa capitale.

In tutti i nuovi percorsi di ricerca Nino non ha mai disperso quella sua connaturata qualità di concretezza che tutti gli riconosciamo. Direi, una consapevolezza critica e autocritica sia nei riguardi della pittura sia nei confronti delle diverse situazioni culturali che contrassegnavano il lungo tempo nel quale si è trovato ad agire, rispetto alle quali ha sempre messo a punto un processo creativo personale.

Un processo alimentato da temi esistenziali, intimistici, spesso d'impegno sociale, talvolta in polemica, se non in contrapposizione, col mondo artistico napoletano. L'incendio dei bonzi, gli insetti, la casta dei politici, le opere museali ricontestualizzate, l'atomica, il terremoto, l'intimità dei più reconditi spazi domestici e altri ancora, sono temi che assumono spesso un sapore anticipatorio non solo di contenuti, ma anche di modi espressivi che verranno negli anni a seguire.

Insomma, la ricerca figurativa di Nino è stata sempre segnata dalla costante intenzione di andare oltre la realtà per svelarne, oltre il valore percettivo, il valore emozionale, quello che arriva direttamente alla coscienza e al cuore. Per questo, in Nino l'aspetto artistico è



intimamente fuso, per non dire incarnato, in quello umano e la sua pittura si sviluppa e varia in sintonia con se stesso nell'intento di attingere sempre ad una sua interiore dimensione. Si tratta di una esperienza totalizzante per cui, ora che Nino è scomparso, se qualcuno mi chiedesse, per avere una risposta sintetica, qual è stato il suo stile, risponderei con parole non mie ma con quelle più efficaci di Arthur Danto a proposito dello stile: "È il modo in cui l'uomo è fatto, per così dire, senza il beneficio di cose acquisite altrimenti".

Danto sottolinea ancora di più l'identità tra l'uomo e l'artista, aggiungendo: "È questo il senso del l'affermazione secondo cui lo stile è l'uomo".

Lo stile è l'uomo: questo è stato ed è Nino Ruju, nel tempo e nella memoria.

